



Rassegna stampa

Martedì 26 settembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Stadio, in vendita i biglietti per disabili ma i prezzi salgono alle stelle: è rivolta

LE TENSIONI

Gennaro Di Biase

Tornano i disabili allo stadio, ma con prezzi quasi sestuplicati. Come annunciato dal Napoli e dall'assessore allo Sport di Palazzo San Giacomo Emanuela Ferrante in seguito alle polemiche sollevate da alcuni consiglieri comunali per la mancata messa in vendita dei ticket previsti per i diversamente abili in occasione delle prime due partite casalinghe degli azzurri, contro l'Udinese saranno 556 i posti dedicati ai disabili al Maradona (278 per i portatori di handicap e altrettanti per i loro accompagnatori). Ma i prezzi sono lievitati: «Da 5 euro totali pagati contro il Sassuolo - argomenta un disabile - Mio figlio e io pagheremo 28 euro per sedere nei 120 posti dei distinti inferiori contro i friulani». Sul tema intervengono anche il consigliere Nino Simeone, il deputato Francesco Borrelli e lo speaker Gianni Simioli. «Il Napoli ci ripensi - dicono in coro - i costi attuali sono quasi equiparati a quelli dei biglietti per i normodotati».

LE TARIFFE

Il Maradona, come stipulato nell'accordo stretto tra Palazzo

San Giacomo e la società campione d'Italia di De Laurentiis, tornerà a mettere a disposizione gli spazi previsti per i diversamente abili: 57 posti in Tribuna Family, 45 nella Tribuna Ospiti, 28 in curva A, 28 in curva b e 120 nei distinti. I ticket per i portatori di handicap sugli spalti di Fuorigrotta sono così distribuiti, a partire da Napoli-Udinese. Le tariffe, però, sono decisamente aumentate, come si legge sul sito di Ticketone dopo aver inserito il codice per disabili: «Distinti inferiori, deambulanti 14 euro», «Tribuna Inferiore non deambulanti 14 euro (disponibilità, solo promozione)», «curva A inferiore non deambulanti, 10 euro», «curva b inferiore non deambulanti, 14 euro», «Distinti anello inferiore 3 euro (disponibilità solo promozione)». L'impennata c'è: «Nei 120 posti dei distinti inferiori, dove vanno i disabili deambulanti, si paga 14 euro a persona - spiega il padre di un portatore di handicap - Per Napoli-Sassuolo, invece, quando c'erano circa 40 posti per i disabili, io ho pagato 4 euro, in quanto accompagnatore, e mio figlio disabile ne ha pagato 1. Una spesa di 5 euro per due posti, più 2 di prevendita. Anche per Napoli-Real Madrid pagheremmo 28 euro (34 con la prevendita), ma non ci andremo. Questo aumento ci ha scoraggiato».

to».

LE REAZIONI

Polemiche di altra natura, dunque, ma sempre sul tema "stadio-disabili". Puntuali le reazioni: «È un grande dispiacere venire a conoscenza di questo aumento di costi per i disabili - spiega Nino Simeone - Già le vendite per i portatori di handicap sono partite con grave ritardo, tanto che Napoli-Udinese è il primo match che possono seguire anche i diversamente abili, secondo i numeri degli accordi presi tra la Ssc Napoli e il Comune. Nelle partite precedenti di questa stagione, infatti, i posti per i diversamente abili erano circa 40. Ora si rispetta il numero previsto, ma si moltiplicano i costi. Speriamo che la società riveda la sua posizione, anche in prospettiva delle partite di cartello. Di fatto, i disabili da oggi pagano quasi quanto i normodotati». «In una stagione in cui per il Napoli le cose vanno benissimo, a livello economico, è inaccettabile aumentare il costo dei biglietti per i diversamente abili - spiegano Francesco Borrelli di Alleanza Verdi Sinistra e Gianni Simioli de "La Radiazza" - Inizieremo già in queste ore una campagna per far sì che la Ssc Napoli ripristini i prezzi precedenti, che erano simbolici e consentivano ai disabili di tifare per gli azzurri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La vergogna dei Cpr che ci allontanano dall'Europa

di **Aurelio Musi** • a pagina 14

Il commento

Immigrazione la vergogna dei Cpr

di **Aurelio Musi**

Anche la Campania è investita dalla questione Cpr, i Centri per il rimpatrio dei migranti. I vertici delle istituzioni, il presidente della Regione Vincenzo De Luca e qualche sindaco di capoluogo di provincia, hanno reagito in modo prevedibile: ferma opposizione alla dislocazione a Napoli e Salerno. Qualche voce meno scontata, come quella del sindaco di Caserta, Carlo Marino, non si è limitata ad esprimere il no, ma ha auspicato che "non siano luoghi di prigionia". E si tratta di un commento che almeno ha il coraggio di pronunciarsi sulla qualità di strutture-vergogna che stanno isolando il nostro paese dai valori e dai principi ispiratori della civiltà europea.

Oltre che l'immagine della prigione, i Cpr evocano parcheggi di lunga durata, incustoditi, malsani. Sono, oltretutto, luoghi potenziali di avvio alla criminalità in territori in cui i migranti costituiscono un enorme esercito di riserva per l'occupazione in traffici illegali di ogni tipo. La logica prevalente che ispira il governo di destra-destra è quella di localizzare queste strutture nelle città, già cariche di problemi derivanti da alta densità abitativa, dallo squilibrio fra popolazione e risorse, dalla difficile gestione del territorio, dall'esistenza di spazi inutilizzati, ma comunque soggetti alla giurisdizione di ministeri, come quello della Difesa, assai restii a renderli disponibili. È possibile indicare alternative e un metodo differente, capaci di affrontare la questione migranti, coniugando sicurezza, dignità per i soggetti coinvolti, efficacia e realizzazione di prospettive di sviluppo per il nostro paese? E soprattutto: possono la Campania e il Mezzogiorno avere voce in capitolo sulla questione, pensando, al tempo stesso, ai migranti che raggiungono il nostro paese e al riequilibrio territoriale del Sud?

Se si osserva il comportamento di alcuni paesi

europei, si rileva che la risposta alla prima domanda è assai problematica. Se la Francia pare avvicinarsi di più al "modus operandi" del governo italiano, la Germania se ne distacca sensibilmente.

Ma è soprattutto il modello-Portogallo a indicare vie alternative e a dimostrare come esse siano possibili e praticabili. Si tratta di un'esperienza che sta rivelandosi particolarmente positiva e risponde egregiamente alla prima domanda qui posta.

È fondata sul trinomio rapidità dei controlli, censimento delle competenze e abilità dei migranti, anche di quelli sbarcati clandestinamente, individuazione delle loro risorse potenziali, destinate a integrarsi positivamente nell'economia portoghese. E veniamo alla risposta alla seconda domanda. Uno dei problemi più drammatici del Mezzogiorno è quello dei borghi abbandonati o destinati a diventare tali nell'immediato futuro. Soprattutto le zone interne della Campania, della Basilicata e del Molise, l'"osso" di cui scriveva Manlio Rossi-Doria, stanno spopolandosi.

Il loro ripopolamento potrebbe essere gradualmente realizzato proprio destinando in queste zone migranti provenienti dall'area subsahariana, che hanno particolari competenze e abilità nel lavoro agricolo e nella pastorizia.

Si otterrebbero peraltro, attraverso questa soluzione, non solo una migliore gestione e utilizzazione delle risorse delle campagne, ma anche l'obiettivo della valorizzazione del patrimonio edilizio dei borghi, in molti casi



inutilizzato e abbandonato per oltre il 50 per cento.

Naturalmente per realizzare tutto questo occorrono alcune condizioni preliminari di cui non si intravedono segnali all'orizzonte: un cambiamento culturale, di mentalità, oltre che politico, da parte delle nostre classi dirigenti; un "idem sentire" fra centro e periferia del paese; un coordinamento fra i governi delle regioni del Sud, in cui è particolarmente drammatico il

fenomeno dello spopolamento.

Utopia? Ma sì: forse oggi è più che mai necessaria una buona dose di essa anche per affrontare la questione migranti.

«Ricomincio dai libri»

UNA SCINTILLA CHE ACCENDE LA COMUNITÀ

di **Massimiliano Virgilio**

Non solo festival della mozzarella, pizza e baccalà. Il successo della fiera del libro *Ricomincio dai libri*, appena conclusasi all'Archivio di Stato, ci ricorda che Napoli può (anzi, deve) aspirare a ben altro. Se da oggi, come di tanto in tanto succede, qualche grande o piccolo o medio editore del Nord dovesse chiedermi a quale delle iniziative napoletane sui libri sarebbe più opportuno inviare uno dei «suoi» autori a presentare il suo libro, risponderei senza dubbio: «A *Ricomincio dai libri*». Il grande o piccolo o medio editore del Nord a quel punto replicherebbe: «Il Festival di Lorenzo Marone?». E io gli

risponderei: «Sì, di Marone e di un formidabile gruppo di operatori sociali e agitati culturali». Tutto questo incenso, insomma, per dire che la nuova veste logistica della fiera napoletana, cresciuta negli anni all'ombra di vicissitudini burocratiche paradossali (i lettori più attenti ricorderanno la faccenda dell'esosa tassa di occupazione di suolo pubblico richiesta in passato) e come ogni fiera del libro con scarsi finanziamenti dovendo correggere in corsa gli aspetti organizzativi più critici, pare aver trovato nella cornice dell'Archivio di Stato il luogo ideale per portare

finalmente un serio discorso sui libri a Napoli e al Sud, con due risvolti importanti a mio avviso.

continua a pagina 6

L'editoriale

Una scintilla in città

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo. Uno dei motivi di profonda invidia e costernato rammarico con cui spesso noi scrittori e lettori del Sud Italia osserviamo il successo del Salone del Libro di Torino, diretto in questi anni con straordinario successo da Nicola Lagioia e adesso da Annalena Benini, è quel senso di comunità viva che si respira, al di là degli aspetti commerciali a cui nemmeno la letteratura può sfuggire, tra i padiglioni del Lingotto e in tutta la città di Torino nei giorni del salone e, oserei dire, per tutto l'anno.

Ora, al netto del fatto che imitare Torino sarebbe un errore (ci aveva già provato Milano senza riuscirci) e che quel modello finanziario-culturale-politico è

inimmaginabile alle nostre latitudini, quest'anno *Ricomincio dai libri* è riuscito (come dicono i numeri, ma non solo) nel piccolo miracolo di intercettare questa comunità e scatenare una scintilla tra pubblico e protagonisti della scena letteraria che quasi sempre, tranne in rare occasioni, manca nelle iniziative culturali in città, troppo spesso considerate costosissime foglie di fico clientelari dell'amministrazione regionale o confinate in onesti ma francamente residuali orticelli in quella comunale (cos'è stato della straordinaria esperienza che fu il Maggio dei Monumenti di bassoliniana memoria oggi?). Pensare dunque a una comunità di corpi in carne e ossa, quando si parla di libri, e non solo a clienti (come purtroppo gli stessi editori di cui sopra hanno troppo spesso fatto in questi ultimi decenni) è

fondamentale a mio avviso per un secondo aspetto meno nobile: i quattrini.

Pur mantenendo uno «statuto speciale», infatti, il libro genera una fillera economica di enorme rilevanza nel nostro Paese. Dietro il successo dei libri di Maurizio de Giovanni o Viola Ardone, tanto per fare un paio di esempi molto noti, non c'è solo il successo di uno scrittore e delle sue storie, ma la sostenibilità di un intero settore, di posti di lavoro: ne va della vitalità di settore economico che non



varrà i miliardi dell'energia, ma è sicuramente strategico e in ogni caso irrinunciabile per un paese come il nostro che fa della democrazia e della cultura i pilastri della sua immagine nel mondo.

Anche in questo, se *Ricomincio dai libri* saprà votarsi sempre più all'eccellenza nei contenuti, andando a pescare con coraggio tra le

nuove espressioni letterarie giovanili, migliorando ulteriormente la parte fieristica, esplorando originali modalità di interazione con i social network, è possibile affermare che la comunità di persone resistenti nella nostra città in cerca di qualcosa di diverso del baccalà fritto (massimo rispetto per il baccalà, sia chiaro, ma non

se ne può più dell'accozzaglia di eventi gastronomici da cui siamo bombardati) ha finalmente trovato una casa.

Il Terzo settore e la Manovra: «Su Irap e Iva dateci un segnale»

La portavoce del Forum Vanessa Pallucchi sollecita il governo
«Non un trattamento di favore, ma almeno la parità. E più risorse»
Prima Giornata dell'Associazionismo. Nuovo Manifesto del Welfare

di **Paolo Foschini**

Partiamo dalle tasse, che al di là dei tecnicismi ti mettono sempre davanti a questioni chiare: «Possibile che oggi chi per statuto si occupa di servizi al prossimo sia tassato più di chi per statuto si occupa di far soldi?». Pare di sì. Ecco perché Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum del Terzo settore, al Governo che sta per discutere la Legge di Bilancio chiede intanto questo: «Non un trattamento di favore, ma almeno la parità. E cioè che anche per gli Enti del terzo settore non commerciali ci sia la deducibilità Irap del costo del lavoro come avviene per le società commerciali. E poi il ripristino del regime di esclusione Iva per gli Enti di Terzo settore non commerciali. Insomma, il minimo».

In realtà la lista di allerta del Terzo settore è lunga: «La riforma Calderoli sull'autonomia differenziata delle Regioni, così com'è, farà esplodere le disuguaglianze; su anziani, disabili e povertà ci sono provvedimenti scritti sulla carta ma almeno finora senza soldi per finanziarli; manca un sostegno all'economia sociale, nonostante la sollecitazione dell'Unione europea ai Paesi membri. Ora, la prossima legge di Bilancio offre al Governo la possibilità di raddrizzare il tiro. Ed è quello che chiediamo». Un momento

forte in questo senso sarà tra due giorni, giovedì 28 settembre, con la prima Giornata dell'Associazionismo promossa a Roma dalla Consulta Aps del Forum Terzo settore in cui verrà presentato un Manifesto con gli interventi ritenuti prioritari per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo delle associazioni.

Il tema dei rischi legati all'autonomia differenziata è stato sollevato dal Forum a più riprese, anche qui su Buone Notizie molti mesi fa. Non è cambiato niente?

«Quel testo è problematico in sé, perché di fatto allarga ulteriormente la forbice tra territori ricchi e poveri. Certo, prevede Livelli essenziali di prestazioni da garantire a tutti. Peccato non sia tuttora prevista la copertura per finanziarli. Con aggravante: il Comitato incaricato di definire quali siano tali Livelli essenziali non ha neppure inserito quelli socio-assistenziali».

Non ci sarebbero i soldi del Pnrr?

«Altra nota dolente. Perché è vero che lì di soldi ce ne sono tanti, ma andranno a sostenere la "materialità" dei progetti, non la loro gestione. Con le scarse finanze a disposizione degli enti locali, costruire strutture senza essere in grado poi di gestirle sarà un bel problema».

Quindi niente da fare?

«Al contrario. C'è la prossima Manovra da discutere. E quella, visto che il Governo dice di voler attuare l'autonomia entro il 2024, è l'occasione per dimostrare di non voler fare

una riforma così importante a costo zero. Le risorse per finanziare i Lep, e in particolare i Lep sociali, devono essere inserite già nella legge di Bilancio».

Nel 2024 entrerà in vigore un pezzo della legge delega sulla disabilità, e poi c'è quella sugli anziani. Sbagliate anche loro?

«Intendiamoci, potrebbero essere grandi riforme. In particolare quella sulla disabilità e sulla non autosufficienza. Ma sono senza soldi anche quelle, e senza soldi sono architetture vuote. Il ddl sugli anziani è stato approvato, ma senza le risorse per realizzare quell'integrazione socio-sanitaria che a parole si auspica e garantire quindi autonomia, non solo assistenza».

Per i poveri c'è l'assegno di inclusione.

«Che non basta. I poveri oggi sono sei milioni. Serve una misura universale. Oggi le famiglie beneficiarie dell'assegno di inclusione sono 500mila in meno rispetto alla platea del reddito di cittadinanza».

Il Terzo settore ha qualche strumento di pressione da esercitare per ottenere quel che chiede?

«In realtà questo mi preme particolarmente. Non è che il Terzo settore "chiede" qualcosa. Il Terzo settore più che al-



tro e soprattutto “fa”. Il nostro approccio è da sempre per costruire insieme, non per rivendicare. Per esempio, quante sono le attività che il Terzo settore realizza nei Paesi da cui partono le migrazioni, per favorire lo sviluppo locale? Quante sono quelle per i giovani a rischio abbandono scolastico, offrendo un'alternativa di vita alla criminalità? E pensiamo quante altre cose il Terzo settore potrebbe fare se ci fosse una adeguata politica di sostegno. Noi non siamo un “contraltare”, una controparte. Siamo persone con

cui collaborare. In questo senso dovrebbe essere intesa la co-progettazione. Invece, di fatto, spesso ci si ricorda di noi quando è necessario un pronto soccorso nell'emergenza. Che è proprio quel che viceversa dovrebbe essere garantito dal pubblico. E siamo bravi anche lì, per carità. Ma il meglio, come fanno milioni di persone, sappiamo darlo nel quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Lo stupro "normalizzato" da una mentalità che resiste nei secoli

di **Mariella Marchetti** • a pagina 14

L'analisi

Lo stupro "normalizzato"

di **Mariella Marchetti**

La violenza sessuale subita dalle due cuginette di 10 e 12 anni in un edificio abbandonato nel Parco Verde di Caivano continua a suscitare indignazione, ribrezzo.

Tuttavia la parola stupro la si pronuncia piano, sommessamente, quasi non avesse voce, quasi fosse relegata nel profondo della coscienza di ognuno di noi, in una zona d'ombra d'indicibilità. Il perché lo comprendiamo bene, dal momento che essa si trascina dietro tutto ciò che c'è di più miserevole della nostra umanità: efferatezza, barbarie, vergogna, inciviltà, paura, empietà. Ha radici profonde questo ribrezzo, è dentro di noi da un' indefinita notte dei tempi, fa parte quasi degli infiniti filamenti del nostro Dna, è sedimentato dalla lezione del mito, della letteratura, dell'arte, del cinema, si rinnova ogni volta che tra le pagine di cronaca leggiamo ciò che non vorremmo accadesse mai più.

Lunghissima è la sequenza delle donne oltraggiate nella storia dell'umanità. Vittime e specchio delle società in cui hanno vissuto, tutte sono state stigmatizzate, accusate, relegate nell' "eterno femminile", la dannazione, il pregiudizio che coniuga al fascino e alla seduzione la "colpa".

Così, in una successione impressionante e senza tempo, sfilano i nomi di Elena di Sparta consegnata alla storia come l' artefice di una lunga guerra e di lutti, Lucrezia, stuprata dal figlio del re Tarquinio, le Sabine, bottino di guerra sessuale dei romani, le protagoniste di alcune novelle di Verga, senza contare gli stupri rappresentati nella storia dell'arte, quelli nel cinema, si pensi ad "Arancia meccanica" di Kubrick, ad "Ultimo tango a Parigi" di Bernardo Bertolucci, ad "Autostop rosso sangue" di Pasquale Festa Campanile.

Una sequenza impressionante, ad ampio spettro, pervasiva, martellante, che ha generato l'idea della violenza sulle donne come inevitabile, eterna, generatrice di una vera "cultura dello stupro", che vige incontrastata, ineliminabile nelle diverse società del mondo, di ogni latitudine, di ogni religione.

In questo modo, nei secoli, ha avuto origine un "ethos" sessuale in cui l'atto dello stupro appare quasi normalizzato dalla società: gli uomini, in

buona sostanza, usano violenza sulle donne perché hanno appreso fin dalla notte dei tempi che esso può essere considerato accettabile, quasi un comportamento normale.

È questa "la cultura dello stupro", quella mentalità che passa attraverso comportamenti violenti, fisici e morali, i quali vengono puntualmente minimizzati e normalizzati, soprattutto quando la violenza è perpetrata dal branco, dal gruppo. In questo caso accade qualcosa di ancora più riprovevole, ovvero la deresponsabilizzazione dalla colpa, quasi come se suddividendola su più individui, essa possa essere in qualche modo alleggerita, normalizzata.

Sarà difficile spezzare gli anelli di una catena di violenza che a causa di stereotipi tollerati da secoli, perdura incontrastata. Intanto non sembri ridondante che bisogna partire dall'educazione in famiglia, poi dalla scuola, capovolgendo cliché consolidati e rieducando innanzitutto attraverso un uso consapevole del lessico, poiché l'omofobia, il sessismo, la volgarità, la violenza, l'offesa sono tutti figli delle parole in libertà che fanno presto a ramificarsi e a generare paradigmi di violenza. Non può essere tollerata più una società in cui la violenza sulle donne viene percepita come seducente, la sessualità appresa come atto violento, la donna percepita come preda e sempre in qualche modo colpevole.

Non può più essere accettata una giurisprudenza che avvince tra le sue spire più le vittime che il carnefice, al punto che molte donne fanno un passo indietro rispetto alla possibilità di denunciare.

Non possono le donne rassegnarsi ad aver paura di uscire di notte senza essere scortate o a cercare,



Peso: 1-2%, 14

impaurite, di passare inosservate davanti al branco pronto ad attaccare.
Non possiamo più permetterci che l'educazione sessuale sia esclusivo appannaggio della peggiore pornografia che imperversa in internet.
Lo dobbiamo alle donne di ieri e di oggi, alle nostre figlie, ad un futuro di una società che sia davvero libera e civile.